

Speciale Sanità

Le donne più colpite al colon destro

Tumore del retto La patologia a sinistra interessa soprattutto gli uomini
Gli specialisti: terapia in sequenza con farmaci inibitori Egfr e antiangiogenesi

L'incidenza del tumore al colon retto ha avuto una notevole crescita in questi anni: circa 38mila nuovi casi l'anno. A fronte di questo aumento si registra però una riduzione della mortalità, grazie all'effetto dello screening, delle terapie adiuvanti e dei trattamenti della fase avanzata metastatica.

La mediana di sopravvivenza per i pazienti metastatici è intorno ai 30 mesi mentre 9 anni fa era quasi la metà (cir-

ca 18 mesi), grazie ai farmaci biologici.

Questo tipo di tumore e le terapie sono stati uno dei temi più discussi dagli oltre 30mila partecipanti al congresso di oncologia ASCO 2016 a Chicago. In particolare «la lezione che emerge da tutti gli studi di sequenza nella somministrazione dei farmaci, ovvero di confronto tra gli inibitori dell'angiogenesi e dell'EGFR - afferma il prof. Stefano Cascinu, Direttore della Clinica di Oncologia

Medica dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Ospedali Riuniti" di Ancona - è che nei pazienti che non hanno mutazioni e che quindi possono ricevere le due categorie di farmaci, gli specialisti dovrebbero cercare di dare tutte e due i biologici, cioè trattare al meglio i malati, se si vuole aumentare la sopravvivenza così come avvenuto fino a oggi. Non c'è un farmaco migliore dell'altro e quindi darli entrambi è probabilmente meglio. In particolare

per chi non ha le mutazioni del gene K-RAS, cioè per i cosiddetti Ras Wild Type, somministrare prima gli inibitori di EGFR e poi l'antiangiogenetico è forse la strada migliore». Gli specialisti hanno sottolineato al Congresso di Chicago la diversa attività che ha il tumore nel colon destro, più aggressivo e frequente nelle donne, e quello a sinistra, a maggior incidenza tra gli uomini.

«Si pensava che la malattia nel colon sinistro fosse dov-

ta prevalentemente a fattori ambientali, cioè che gli stili di vita avessero un'incidenza importante, mentre sul colon destro prevalessero i fattori genetici - conclude il prof. Stefano Cascinu - Questa differenza non ha però una ricaduta così rilevante dal punto di vista terapeutico. Non bisogna decidere un farmaco solo perché il tumore è a destra o a sinistra. Infatti va fatta comunque l'analisi molecolare per la scelta della migliore terapia».

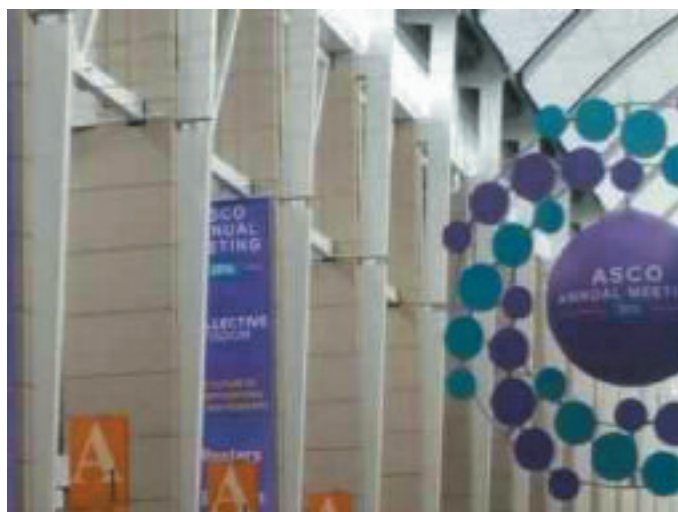
Presentati all'ASCO i risultati di «Fase III ASPIRE»

Studio sul mieloma multiplo: Carfilzomib migliora la sopravvivenza

■ Buone notizie per i malati di mieloma multiplo arrivano dal 52° Congresso Annuale della Società Americana di Oncologia Clinica (ASCO), che si è appena concluso a Chicago, dove sono stati presentati i risultati di un'analisi secondaria dello studio registrativo di Fase III ASPIRE. La ricerca ha dimostrato come il farmaco carfilzomib in combinazione con lenalidomide e desametasone migliori la sopravvivenza libera da progressione e la percentuale di risposta completa rispetto alla sola terapia a base di lenalidomide e desametasone anche in pazienti con mieloma multiplo recidivato con una malattia in progressione precoce dopo la terapia iniziale o dopo il trapianto.

L'analisi ha dimostrato che i pazienti che erano andati incontro a una recidiva entro un anno dalla terapia iniziale, una volta trattati con la combinazione dei tre farmaci hanno avuto una sopravvivenza mediana libera da progressione di 24.1 mesi contro i 12.5 mesi dei pazienti in trattamento con solo due farmaci. Inoltre, la percentuale di risposta completa è stata di 79.3% rispetto a 61.1%. Il mieloma multiplo è considerato una patologia difficilmente guaribile ma può essere curato con trattamenti che alleviano i sintomi, controllano le complicanze e rallentano la progressione della malattia. Purtroppo molti pazienti vanno incontro a delle recidive dopo la prima linea di trattamento.

In Italia almeno 14mila persone convivono con una diagnosi di mieloma multiplo, caratterizzato dalla natura recidivante e progressiva della malattia, con un'aspettativa di vita di soli 3 anni dopo la prima ricaduta. È il secondo tumore ematologico per frequenza, si tratta di una malattia orfana e rappresenta l'1% di tutti i tumori. In Italia si contano 5.200 nuovi casi e 3.200 decessi ogni



La patologia in Italia

Circa 14mila persone colpite con aspettativa di vita di 3 anni

anno; a 5 anni dalla diagnosi solo il 45% dei pazienti sopravvive. Fino a pochi anni fa, le terapie usate più comunemente consistevano in diversi tipi di chemioterapia, steroidi, chemioterapia ad alte dosi e trapianto di cellule staminali. Adesso lo scenario sta cambiando grazie all'avvento di farmaci «intelligenti», capaci di bloccare la proliferazione del tumore e anticorpi che aiutano il sistema immunitario a tenerlo sotto controllo.

«Uno degli obiettivi nel trattamento del mieloma multiplo recidivato o recidivante è quello di mantenere la malattia in remissione e di cercare di fare in modo che il periodo di remissione sia il più lungo possibile. Per alcuni pazienti la re-

cidiva precoce potrebbe essere un'indicazione di una patologia più aggressiva - dichiara Sean E. Harper, Executive Vice President Ricerca e Sviluppo di Amgen - Questa analisi rappresenta una svolta importante per i pazienti che convivono con questa forma di tumore difficile da trattare».

Per quanto concerne i pazienti con recidiva precoce dopo un primo precedente trapianto in trattamento con i tre farmaci ha avuto una sopravvivenza mediana libera da progressione di 17.3 mesi rispetto a 11.1 mesi di coloro che erano nel gruppo di controllo.

Inoltre, la percentuale di risposta completa dei pazienti di 83.3% rispetto a 61.2% del gruppo di controllo. Carfilzomib è un inibitore del proteasoma di seconda generazione, determinando così un eccessivo accumulo di proteine all'interno delle cellule. In questo modo riesce a provocare la morte delle cellule, in particolare quelle del mieloma.

Screening tumori della pelle La Marina Militare a supporto della prevenzione

■ Per prevenire i tumori della pelle prosegua nella Regione Lazio la campagna nazionale di sensibilizzazione e screening promossa dalla Società Italiana di Dermatologia (SIDeMaST), in collaborazione con la Marina Militare e con il sostegno incondizionato di LEO Pharma. Così presso la Caserma Grazioli Lante di Roma si è tenuto il quinto incontro d'informazione e screening gratuiti riservati al personale della Marina Militare over 40, in particola-

re sulla prevenzione dei tumori della pelle non melanoma, come la cheratosi attinica molto diffusa tra gli over 40. «Dopo gli incontri a Taranto, Lecce e Bari, prosegue con riscontri più che positivi questa iniziativa di prevenzione rivolta al nostro personale», afferma Enrico Mascia, Capo del Corpo Sanitario della MM. Per sottoporsi a visita dermatologica rivolgersi al Policlinico Gemelli e Tor Vergata, IFO San Galliano e Ospedale Fiorini di Terracina.



«NOURISH»: l'importanza della terapia con supplemento nutrizionale

Un anziano su due è malnutrito al momento del ricovero in ospedale

Paola Gregori

■ I risultati di un nuovo studio clinico dimostrano che la terapia con un supplemento nutrizionale orale è associata a una riduzione del 50% del tasso di mortalità nei 90 giorni successivi alla dimissione ospedaliera, in una popolazione di pazienti anziani malnutriti con malattia cardiaca o polmonare.

Gli autori dello studio, pubblicato recentemente su Clinical Nutrition con il supporto di Abbott, hanno stimato che, nell'ambito di questa popolazione, si potrebbe salvare una vita ogni 21 pazienti che assumono supplementi nutrizionali a fini medici speciali, il che dimostra l'elevata efficacia di questa terapia.

«La malnutrizione negli anziani è una condizione molto comune e arriva ad interessare circa la metà delle persone over 65 al momento del ricovero in ospedale, un grave problema che ha un effetto a catena sulla salute e sul sistema sanitario - dichiara Maurizio Muscaritoli, Presidente Società Italiana di Nutrizione Clinica e Metabolismo (SINUc), Professore Ordinario di Medicina Interna, Dipartimento di Medicina Clinica Direttore UOD Coordinamento Attività di Nutrizione Clinica Sapienza Università di Roma - Spesso si sottovaluta l'importanza che la massa muscolare e la forza fisica hanno nell'ambito del recupero post-ricovero e della malattia stessa. Il supporto metabolico-nutrizionale adeguato ne rappresenta una componente fondamentale, e che per-



tanto non può essere ignorata».

Lo studio NOURISH (Nutrition effect On Unplanned Readmissions and Survival in Hospitalized patients), una delle più ampie ricerche cliniche condotte sulla nutrizione, è stato svolto in 78 ospedali e centri degli Stati Uniti e designato per sviluppare evidenze scientifiche che dimostrano come i supplementi nutrizionali orali possano ridurre le complicanze, mortalità e numero di ricoveri nei pazienti malnutriti. Nel NOURISH sono stati arruolati 652 adulti malnutriti, di età pari o superiore ai 65 anni, ricoverati in ospedale e affetti da malattie cardiovascolari o polmonari. I ricercatori hanno confrontato verso placebo gli effetti di un supplemento nutrizionale orale ad alto contenuto proteico (20 grammi) e contenente HMB (un derivato dell'aminoacido leucina, che si trova naturalmente nelle cellule muscolari) e vitamina D, per valutare il tas-

so di riammissione in ospedale e il tasso di mortalità nei 90 giorni successivi alla dimissione ospedaliera.

In questo modo è stato dimostrato un tasso di mortalità significativamente più basso (50%) nei pazienti che hanno ricevuto il supplemento nutrizionale orale. Questa minore incidenza nella mortalità è iniziata a 30 giorni ed è proseguita per 90 giorni dopo che i partecipanti sono stati dimessi dall'ospedale. Inoltre ci sono stati miglioramenti di altri esiti clinici, tra i quali peso corporeo, stato nutrizionale e livelli di vitamina D a 30 e 60 giorni dopo la dimissione ospedaliera, e miglioramenti continui in termini di peso corporeo e stato nutrizionale a 90 giorni per il gruppo che assumeva il supplemento nutrizionale orale.

«Lo studio NOURISH conferma chiaramente l'impatto della nutrizione clinica sulla salute. Per le persone malate e malnutrite coinvolte nello studio, la nutrizione clinica è stata fondamentale per la sopravvivenza, perché ha contribuito ad aiutare l'organismo, in particolare i muscoli, a funzionare correttamente - dichiara Francesco Landi, del Centro di Medicina dell'Invecchiamento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - Questa è un'ulteriore conferma del fatto che dobbiamo cambiare i nostri standard e considerare la nutrizione clinica come parte integrante delle cure, proprio come i vaccini antinfluenzali o l'aspirina, per aiutare gli anziani che già soffrono o sono a rischio di malnutrizione e malattie croniche».